

A occuparsi dell'evacuazione i reparti anti-sommossa. In azione elicotteri Apache e ruspe corazzate

In Parlamento il premier è stato insultato dai falchi del Likud e da esponenti dell'estrema destra

Gaza addio. Al via lo sgombero più difficile

Completato il ritiro dalle colonie della Striscia, oggi l'evacuazione di 2 avamposti in Cisgiordania. Proprio qui si sono concentrati i più oltranzisti. Sharon sotto accusa dai suoi

di Umberto De Giovannangeli inviato a Sa-Nur

NELLA BIBLICA SAMARIA i più duri dei duri cercano la rivincita alla disfatta di Gaza. È qui, nell'alta Cisgiordania che i ragazzi in divisa dovranno dar vita all'ultimo, il più cruento assalto agli irriducibili di Eretz Israel. Qui, a Homesh e Sa-Nur, nel regno dei «ragazzi

delle colline», la fazione più estremista del movimento anti-ritiro. Il gioco si fa duro, ammette il tenente Yoni Klein, uno degli ufficiali destinati a guidare l'assalto. Tanto duro che a differenza della Striscia, a entrare per primi nei due dei quattro insediamenti cisgiordani che restano da sgomberare (gli altri due, Ganim e Kadim di fatto sono già vuoti) saranno i reparti speciali anti-sommossa. Il gioco si fa duro: a ricordarlo sono gli elicotteri da combattimento Apache che volteggiano sui due insediamenti; a confermarlo sono le migliaia di soldati e poliziotti, le decine di ruspe corazzate, bulldozer e rulli compressori che ieri mattina si sono messi in marcia verso la Cisgiordania. Il gioco si fa duro. La riprova è nella decisione presa dalle autorità militari di porre sotto coprifuoco, nei giorni dello sgombero di Homesh e Sa-Nur, i villaggi cisgiordani vicini. La misura, spiega un portavoce di Tzahal, ha un carattere preventivo perché esiste il fondato timore che gli ultra cerchino di compiere provocazioni nei centri palestinesi. Provocazioni armate. Come quelle che sono già iniziate contro soldati e mezzi di Tzahal. Ieri mattina diversi veicoli militari, che si trovavano nella zona di quella colonia, hanno avuto i pneumatici forati da chiodi di ritiri sparsi dai coloni. L'altro ieri nella vicina colonia di Kedumim estremisti di destra hanno dato fuoco a un automezzo delle forze armate, assaltato un mezzo blindato e ferito un soldato. I responsabili militari temono che oggi, durante lo sgombero, gli assediati possano lanciare contro i soldati e gli agenti olio rovente o soda caustica come è accaduto a Kfar Darom.

Alle tensioni sul campo si accompagnano quelle che investono i palazzi della politica. Al centro della bufera è sempre Ariel Sharon. Nel giorno che segna, dopo 38 anni, la fine della colonizzazione ebraica della Striscia - per la storia scozzese le 19:12 locali (le 18:12 in Italia), quando il comandante delle forze armate nel sud d'Israele, generale Dan Harel annuncia ufficialmente l'avvenuta evacuazione dell'ultimo dei 21 insediamenti, quello

di Netzarim, e lo sgombero degli 8.500 coloni - Sharon è di nuovo oggetto di violentissimi attacchi verbali da parte di deputati dell'estrema destra e dell'ala oltranzista del Likud, il suo partito. Teatro dello scontro, la commissione Esteri e Difesa della Knesset. Nel corso dell'infuocato dibattito, Uzi Landau, ex ministro del Likud e tra i più tenaci avversari del ritiro da Gaza, assale il premier affermando: «Hai portato Israele a nuovi vertici di corruzione e non meriti di essere un leader. Tu sei un bugiardo - tuona Landau - un imbroglione e un corrotto». Non gli è da meno Effi Eytan, parlamentare dell'estrema

Sharon e Abu Mazen hanno parlato al telefono e hanno concordato di vedersi presto

destra. Alludendo a possibili minacce alla vita di Sharon, Eytan si rivolge così al premier: «Non preoccuparti. Nessuno ti toccherà ma faremo di tutto per rimuoverti dalla politica, e ti manderemo ad accarezzare le pecore nella tua fattoria. Sei la vergogna d'Israele». Sgomento dalla violenza del linguaggio il presidente della Knesset Reuven Rivlin (Likud) abbandona la seduta. Arik mostra una calma glaciale, a prova d'insulto. Nello scontro verbale intervengono Yossi Sarid, parlamentare e leader storico del Meretz (sinistra sionista). Che così definisce la dirigenza del Consiglio degli insediamenti: «Una banda di criminali che ha costretto tutto il Paese a danzare secondo la sua musica per 40 anni. Oggi non è più possibile la spaccatura con un culto costruito sulle illusioni che non ha nulla a che fare con la democrazia israeliana». Una democrazia chiamata ad affrontare l'ennesima sfida dei fanatici di Eretz Israel. A Sa-Nur gli irriducibili si barricheranno in una caserma fortificata, eretta durante il Mandato britannico. A Homesh potrebbero scegliere la sinagoga come terreno di scontro. Nella notte, donne e bambini hanno lasciato Sa-Nur per evitare di essere coinvolti nelle violenze. Israele si prepara a vivere altri giorni di fuoco. Intanto Abu Mazen e Sharon si sono sentiti telefonicamente e si sono felicitati per il ritiro da Gaza. Si vedranno presto.



Un colono all'interno della sua abitazione prima che inizi la demolizione. Foto di Nir Elias/Reuters

L'INTERVISTA ZEEV STERNHELL

Lo storico israeliano: come andare oltre Gaza è una partita che si giocherà fra le due anime della destra

«Il ritiro è la prova che per la pace non ci sono tabù»

inviato a Gerusalemme

«Il ritiro da Gaza e lo smantellamento degli insediamenti nella Striscia testimoniano che non c'è niente di irreversibile e che è possibile infrangere anche tabù che sembravano inviolabili, come quello di Eretz Israel». A parlare è Zeev Sternhell, docente di Scienze Politiche all'Università Ebraica di Gerusalemme, tra i più autorevoli storici israeliani. «Dopo il ritiro israeliano da Gaza, spetta ora alla dirigenza palestinese - rileva Sternhell - dimostrare di essere all'altezza della sfida più impegnativa: quella della pace».

Ariel Sharon è spesso stato al centro di dure critiche da parte sua. Oggi è pronto ad una revisione nei suoi confronti?

«Confesso che un anno fa non credevo che Sharon sarebbe arrivato fino in fondo nel suo programma di sgombero delle colonie della Striscia di Gaza. Come meritava i miei dubbi prima merita oggi



il riconoscimento personale per questa sua determinazione. Ciò che rimane ora da capire è se Sharon ha veramente abbandonato la sua idea di cantonizzazione dei Territori. Ha compiuto questo ritiro con la stessa prospettiva del ritiro di Begin dal Sinai - vale a dire per ottenere carta libera su quanto avverrà poi in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.) - oppure ha veramente cominciato a comprendere che alla fine del processo, la grande maggioranza degli insediamenti nei Territori occupati dovranno essere evacuati? Questo non è ancora chiaro e se tuttavia posso esprimere una certa soddisfazione e ottimismo per questa mossa di Sharon, è nel fatto che è stato dimostrato che nessuna situazione - anche quella che sembrava stabile come gli insediamenti del Gush Katif - è irreversibile. La leadership e il movimento dei coloni, che erano sicuri della loro influenza assoluta, si sono rivelati una tigre di carta e hanno iniziato a capire che anche il futuro degli insediamenti di Giudea e Samaria potrebbe essere in pericolo. Anche il sostegno fra la popola-

zione e la leadership del paese, si è ristretto quasi esclusivamente al settore religioso. Ma gli stessi evacuati hanno trasmesso un segnale interessante che non molti hanno notato o comunque sottolineato: nessuno dei gruppi che intendono ricostruire i loro insediamenti in altro luogo ha verificato la possibilità di farlo nei territori di Giudea e Samaria e perfino la leadership di "Yeshua" (il Consiglio degli insediamenti, ndr.) non ha fatto nulla per incoraggiarli in questo senso. La loro lotta è ora sul mantenimento di quanto già esiste».

La sinistra è orfana delle proprie posizioni «colonizzate» da Sharon e dalla destra moderata e pragmatica. Che potrà e dovrà fare il Labour per ridiventare un'alternativa?

«Purtroppo, un'eventuale ripresa del Partito laburista dipende più dagli errori del Likud che non da quanto il Labour possa fare per tornare ad essere una vera forza politica con un suo proprio e peculiare programma. La politica economica di Netanyahu e la comprensione popolare del danno compiuto dal Likud nel "pompare" gli insediamenti nei Territori potrebbero rappresentare

per gli strati sociali più deboli un elemento di rabbia verso il partito di governo. Ma questo non cambia il fatto che il Labour, ideologicamente, non ha oggi nulla da offrire. Portando la cosa all'estremo si può dire che, sul piano intellettuale, il Partito laburista non si è rinnovato da dopo la costituzione dello Stato d'Israele, anche se come forza politica è sopravvissuto fino al 1977, quando Begin portò per la prima volta il Likud al governo. Su un piano ideologico, ciò potrà cambiare solo quando la sinistra saprà riconoscere che quanto avvenuto dopo la creazione dello Stato - vale a dire dal 1949 - è illegittimo. Solo allora delineerà una propria posizione che da una parte la distanzia dal Likud e dall'altra rappresenterà il ponte per la soluzione definitiva del conflitto con i palestinesi».

Anche il Likud si trova in una situazione delicata. Che cosa significa questa sua crisi ideologica per la stabilità del paese e per la continuazione di un processo di pace?

«La crisi è profonda e la possibilità di scissione è reale. Sharon potrebbe tro-

varsì di qui a poche settimane di fronte ad un Comitato centrale che gli nega la legittimità di guidare il proprio partito, e in un'ottica di elezioni nel 2006 potrebbe decidere di uscire dal Likud portandosi con sé circa un terzo degli elettori. Ma il calcolo di Sharon è che a questo elettorato, ristretto per essere riconfermato in una nuova cadenza, si dovrebbe aggiungere almeno una parte dell'elettorato di Shas. A quel punto sarebbe molto realistica una coalizione di governo fra la sinistra (Yahad e Labour), e il centro (Sharon, Shinui) contro una destra ideologica più estremista guidata da Netanyahu. Ma molto di tutto questo dipende dal dopo-ritiro, da quello che avverrà

«Devo ammettere che la determinazione di Sharon è riuscita a superare tutti i dubbi che nutrivo»

Piano Man parla. «È tedesco e non sa suonare»

Sembrava senza memoria, la sua storia ha fatto il giro del mondo. Il Daily Mirror: «Era solo un truffatore»

di Marina Mastroiucca / segue dalla prima

Per lui parlava la musica, i giornali lo chiamarono «Piano Man», innamorandosi di una storia che sembrava scritta per un film, prima di passare oltre e occuparsi di altro. Era lo scorso aprile. Duecento segnalazioni arrivarono da ogni parte del mondo, offrendo identità di sorta per il pianista smemorato, duecento appigli per riportarlo alla sua vita, risultati tutti sbagliati. Oggi quel ragazzo ha un nome ed è tornato a casa sua, in Germania. Ha 20 anni, è bavarese, come confermano le autorità tedesche. L'ospedale britannico che l'ha curato per tutti questi mesi l'ha dimesso, senza aggiungere dettagli: né sul nome, né su come si sia arrivati a capire chi fosse. Una nota infor-

ma soltanto che le sue condizioni «sono migliorate». Punto. Il resto si legge su un tabloid, uno di quelli per intendersi che ha speso pagine e pagine per svelare gli scandali di Lady D quando era in vita, prima di farla santa una volta nella tomba. «Piano Man», secondo il Daily Mirror, non era altro che moneta falsa. Falsi la sua storia, il suo silenzio, persino il suo virtuosismo musicale: messo davanti al pianoforte non era stato in grado di fare altro che suonare ossessivamente la stessa nota. Semplicemente, racconta il Mirror, venerdì scorso è uscito dal suo ostinato mutismo, che non celava né traumi né l'autismo sospettato dai medici. «Hai intenzione di parlare oggi?»,

gli ha chiesto un'infermiera entrando nella sua stanza. E lui: «Sì, penso che lo farò». E giù a parlare della sua vita, della famiglia, la fattoria del padre, le due sorelle, la sua omosessualità. Quando la polizia lo aveva trovato sulla spiaggia, avrebbe raccontato, era appena arrivato da Parigi, dove aveva perso il lavoro e covava propositi suicidi. Nessuna storia romantica, ma qualcosa di più simile alla truffa - il ragazzo avrebbe lavorato in una clinica psichiatrica, di lì la sua dimestichezza con le ossessioni dei malati di mente imitate senza difficoltà - tant'è che secondo il tabloid, l'amministrazione dell'ospedale sarebbe intenzionata a citarlo per danni, per gli interpreti e i luminari scomodati fino al suo capazzale. Non un concertista ceco, né un artista di

strada francese, né un mimo polacco vissuto a Roma, e neppure un marinaio norvegese finito in mare durante una pericolosa traversata. Piuttosto il figlio di un fattore bavarese, arrivato a Londra in Eurostar. Vero? Falso? L'ospedale tace, restano solo indiscrezioni e il dubbio di come siamo sempre pronti a bere storie, o ad addomesticarle senza rimpianti per la realtà che raramente offre spunti altrettanto perfetti. In fondo che razza di imbroglione è starsene zitti per quattro mesi? «O non aveva grandi ambizioni come truffatore, o doveva essere disturbato mentalmente», suggerisce una «fonte». E poi, dice l'Independent, qualcuno dello staff dell'ospedale è ancora convinto che il piano lo suonasse bene davvero.

SPAGNA

Anglicano sposato diventa prete cattolico

MADRID C'erano anche la moglie e le due figlie, ieri, nella chiesa di La Laguna a Tenerife, ad assistere alla cerimonia con cui Evans David Gliwitzki è stato ordinato sacerdote della Chiesa cattolica romana. Non è un primo passo verso l'abolizione del celibato per i ministri del culto cattolico, ma solo una concessione straordinaria vista la singolare situazione del nuovo sacerdote. Gliwitzki, infatti, che ha 64 anni ed è originario dello Zimbabwe, è un ex prete anglicano che ha scelto di abbandonare la Chiesa d'Inghilterra perché contrario al sacerdozio femminile, pratica accettata dall'anglicanesimo già dal novembre del 1992.

dalla parte palestinese». **Già, i palestinesi. Che si aspetta da loro dopo l'uscita di Israele dalla Striscia di Gaza?**

«Indubbiamente Sharon si presenta ai palestinesi come portatore dell'era messianica, ma ha tuttavia compiuto una mossa che questi, con il loro comportamento nel prossimo futuro, potranno congelare oppure trasformare in un fattore dinamico, influenzando sia su quanto avviene al loro interno e sia all'interno di Israele e della sua opinione pubblica. Se l'Anp saprà ora essere uno strumento di sviluppo economico e sociale per il bene della propria popolazione e della regione, creerà quella dinamica in cui tutti - e soprattutto Usa ed Europa - vorranno contribuire aiutando i palestinesi a crescere e convincendo Israele a nuove rinunce. Solo una situazione di calma dai territori evacuati potrà convincere la leadership e soprattutto la popolazione israeliana che è possibile convivere uno vicino all'altro in pace».

u.d.g.